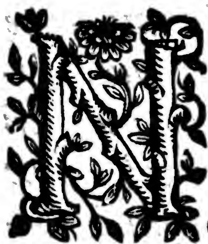
ORAZIONE PANEGIRICA IN ONORE DELLA GRAN MADRE DI DIO...

Giambatista Biagioli



ECCELLENZA,



On durai fatica nella ſcelta di Perſonaggio, cui preſentare doveſsi queſta mia, qualunque ſiaſi, compoſizione, allorchè impegnato mi ritrovai dalle Voſtre ſoavi forti maniere a laſciarla uſcire dalle mie mani, ed eſporla alla luce. L'eſemplare divo-

zione tenerissima, che nodrite verso l' Augustissima Madre di Dio; què sensi vivissimi di piena venerazione e di giustissima gratitudine, che serbate in cuor Vostro per l' Austriaca Imperiale Casa, da cui meritamente condecorato foste a vostro maggior vanto, e dell' antica vostra Famiglia di ragguardevoli Titoli, e prerogative distinte; le tante e sì varie doti dell' animo Vostro, le mie obbligazioni in somma, per nulla dire di quell' innato dolce amore, che al patrio comune suolo fortemente ci lega, mi dierono di leggieri a conoscere, che il fregiare col Nome di V. E. questa mia, avvegnachè impulita Orazione, esser non potea, se non se un occasione opportunissima per Voi d'aggradimento, e piacere, e per me di riconoscenza ed ossequio. Se in questo semplice umilissimo aspetto di riguardarla a Voi piace, n'andrò

di

di mia ventura baſtevolmente contento, l'onore avendo di conteſtarmi col più profondo riſpetto

Dell' E. V.

Milano dal Moniſtero di Santa Maria di Loreto 18. Maggio 1753.

Umiliſs., Divotiſs. ed Obbligatiſs. Serv.

D. Giambatiſta Biaggioli Monaco di S. Bernardo.



Reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæſari; & quæ ſunt Dei, Deo:

in S. Matteo al Cap. 22. v. 21.



Eraviglia non ſia, umaniſſimi Aſcoltatori, e niuno di Voi ſe l'abbia a male, che ſtraniero Oratore d'ogni dono di natura, e d'ogni acconcia maniera di parlare diſadorno e privo, avventurare ſi voglia all' ardua malagevoliſſima impreſa di dare a Dio, e a Ceſare quel tributo di lode, che l'inclita Città voſtra in sì ſplendidi giorni felicemente riſcuote. Que' motivi, che deſtar in Voi potrebbono ſtupore e rammarico ſull'apprenſione del mio troppo facile mal conſigliato ardimento, ſono quelli, credereſte? ſono quelli per lo appunto, che nell'avviſato impegno mi danno lena e vigore, e riempiono il cuore mio di compiacenza e di gioja. Un incolto Dicitore ineſperto, dicea meco ſteſſo, trattar dovendo ſublimi coſe ſtupende, ogn' una delle quali è valevole per ſe ſola a riſcuotere l'ammirazione de' Secoli, per poco, che egli dica, renderà plauſibile il ſuo parlare; e la nobile materia dell' argomento ſupplirà ſenza meno all'inſufficienza dell' arte. Ecco, Signori miei, il primiero motivo, che mi rincora. Dall' altro canto io penſo, che ſtraniero Oratore, alieno eſſendo, e del tutto lontano da quelle tante prevenzioni vizioſe, che inſpirar ſuole o amore di Patria, o debito di Vaſſallaggio andar debba eſente da ogni ſoſpetto di adulazione, per molto ch' egli dica, e ſovra ſe ſteſſo s'innalzi a fronte degl' Eroi, ch' a commendare imprende. Ed eccovi nuovo ſuggerimento, che mi conſola, e con dolce luſinga a ragionare m'induce. Voi adunque, che vaga gentile corona d'ogni intorno mi fate; Voi, che delle giuſte coſe amatori ſiete e ſeguaci, permettetemi pure, ch' io entri ſenza più a dare a Dio, e a Ceſare quell' onore, e quella lode, che reſpettivamente convienſi: *Quæ ſunt Cæſaris, Cæſari; quæ ſunt Dei, Deo*. Ma ove penſate Voi, che rinvenga il ricco fondo di quell' encomj, con cui a queſte due, che all' arte mia preſcritte ſono, difficiliſſime incombenze ſoddisfare io penſo? Non altrove certamente ſe non ſe in Maria Santiſſima, obbietto primario della voſtra venerazione, e di queſto maeſtoſiſſimo Tempio gloria, ornamento e corona. Maria, al penſare del grand' Agoſtino, è vir-

è virtù di chi combatte per la causa di Dio, è gloria di chi trionfa per l'onore di Dio: *Virtus pugnantium, palma victorum*. Ella è virtù di chi combatte; e nelle battaglie di Casa d'Austria si vide sempre risplendere la di lei virtù: Ecco l'onore, che vengo a dare a Dio. Ella è gloria di chi trionfa; e ne' trionfi di Casa d'Austria si vide sempre risplendere la sua gloria: Ecco la lode, che sono per dare a Cesare. *Cui honorem*, dirò con l'Apostolo (*a*), *cui honorem, honorem: cui tributum, tributum*. Onore a Dio, tributo a Cesare. *Quæ sunt Cæsaris, Cæsari; Quæ sunt Dei, Deo*.

Innalzata Maria all' alto grado sublimissimo di Madre di Dio, ottenne, giusta il sentimento comune de' Padri, sovra tutte le create cose l'arbitrio, l'autorità, la potenza. *Revera*, parla per tutti il Damasceno (*b*), *Revera Domina facta est omnium creaturarum, cum conditoris hominum effecta est Mater*. Come Cristo Signore in quant' Uomo fu constituito sul Monte santo di Sion Re dei Re, e Signore de' Dominanti; così la Vergine, vera Madre degnissima del Divin Re della gloria, venne constituita da Dio, e dichiarata Reina del Cielo, e della Terra. Nel Cielo, Reina de' Santi: in Terra, Reina de' Principi. *Hæc in Cœlis*, il disse Ruperto Abate, *Hæc in Cœlis Regina Sanctorum, & in Terris Regina Regnorum*. Quind' a Lei, come ad assoluta Reina, dato è di poter far uso qui in terra di sua potente virtù, di signoreggiare e sovrintendere alla Monarchia visibile del suo Dio Figliuolo: a Lei, come a clementissima Sovrana dato è di vegliare, accorrere, provvedere alle vicende, ai pericoli degl' Imperj e dei Regni: *Hæc in Terris Regina Regnorum*.

Da questo luminoso carattere distintissimo, che sfavilla in fronte della Madre di Dio, mi si discuopre la bella sorte di que' Regnanti, che nulla nell' arco loro, e nella loro spada fidando, nulla della copia e fortezza dei loro Eserciti gloriandosi, tutte in Maria collocarono le loro speranze nell' impegno di far guerra per giusti motivi altissimi di Religione e di Fede. A questi primi tratti voi già riconoscete i Principi Austriaci; voi già scuoprite da lungi la portentosa serie delle loro fauste invidiabili venture, di cui a parlare m' arreco. E non videsi forse risplendere nella sua più bella e stupenda chiarezza la virtù della celeste Reina, quantunque volta l'invittissima Casa per togliere l'obbrobrio nostro, per abbattere le Genti del Santuario nimiche *Præliabatur prælia Domini*? (*c*) Far qui mi conviene a maniera di chi dipigne battaglie, che tal' une ne rappresenta con più vivi colori, in quella maggior luce ed estensione, con cui possano luminose comparire; e l'altre tutte, posciache innumerevoli, alla rinfusa le adombra e in lontananza. Eccovi nella battaglia di Praga domati i Rubelli della Boemia, sforzata l'Austria al suo dovere, ridotta all' ubbidienza la Moravia, la Slesia richiamata al vassallaggio, l'Ungheria raffermata nella fede, e la Germania tutta riacquista-

ta

(*a*) *Ad Rom* 13. 7.
(*b*) *De fide Orthod. lib. 4. c. 15.*
(*c*) 1. *Reg.* 25. 28.

za alla subordinazione dell'Impero. E a chi mai attribuire questa, che di volo accenno, compiuta Vittoria, di tanti allori, di tante palme feconda? Dopo quel Dio, che Signore dell'Armate appellasi, non ad altri certamente, se non se a Maria, la di cui venerata miracolosissima Immagine brillar si vide fragli Stendardi di Cesare. Alla sovrana imperiosa forza della sagra Effigie tale s'infuse ne' Cattolici intrepidezza e coraggio; tale nelle Squadre di sacrilega lega scoramento e terrore, che n'andarono in brieve tempo abbattute, consternate, disfatte; lasciando a Casa d'Austria libero il campo alle prenominate gloriosissime Vittorie.

Questo celebre memorando fatto sembra, che richiami li prodigiosi avvenimenti dell'Israelitico tempo, e il ritorno di quell'Arca sempre mai formidabile a' Filistei nemici. Ma sarebbe pur felice la sorte mia, se in corto dire esprimere potessi quante volte a fronte dell'Immagini di Maria, o scolpite nelle Torri, o colorite nelle bandiere; quante volte alla sola invocazione del di Lei santo e terribile Nome, nulla meno, che al levarsi dell'Arca, caddero sotto l'Armi Austriache i nemici della Chiesa, e di Dio. Ricercate Uditori per entro a' Secoli andati con qual fuoco attaccassero nelle Spagne, nella Fiandra, nell'Ungheria, nella Boemia, e quali dassero disperate rotte alla barbarie, all'infedeltà, all'eresia l'Austriaci Eroi; Voi scuoprirete in cento circostanze e cento, non dico que' Miracoli, ch'una mal fondata tradizione popolare tal volta decanta, ma un certo che di straordinario, di mirabile, di sorprendente, per cui sarete a confessare costretti, che l'alta mano potentissima di Maria, sotto li di cui auspicj erano l'avvisate Guerre intraprese, vi concorse senza meno a prosperarle, a felicitarle, a renderle di somma gloria piene. Per Lei, a vero dire, furono dall'Armi Austriache purgati i Cattolici Regni, domate l'intruse barbare Genti, e discacciate per sempre dall'eredità del Signore. Per Lei puotè Casa d'Austria nel brieve giro di poch'anni, con un corso rapidissimo di felici successi, ritogliere all'empio Trace più Città, più Provincie, e vendicare la Cristianità dell'orgoglio Ottomano. Ella fu, che ne' pericoli di Vienna, di Buda, di Zenta, di Piervaradino sorger volle qual Debora Madre al riparo de' mali immensi, che sovra ne stavano, e scendere in campo a militare per noi. Ella fu, che risvegliò le memorie dell'antica forte Donna Giuditta, riempiendo la Casa Ottomana di scompiglio, di confusione, di spavento. Mile ufficj in somma di Madre, di guerriera, di scorta, di luce, di presidio, di schermo adempiè Maria ne' più ardui cimenti di Casa d'Austria con la presenza di sua virtù. Quindi ad impedire, che gl'Uomini non si attribuissero porzione, abbenchè menoma di quell'incensi, che oltre l'usato odorosi fumar doveano sovra de' suoi Altari, che fece? fece sì, che i bei frutti delle sospirate Vittorie raccolti fossero ne' giorni più solenni al Nome suo, a' suoi Misterj sacrati.

Ma che fo io? che pretendo? che penso? strappar forsi l'allori dalla fronte di tanti benemeriti, che nell'accennate sante Guerre gloriosissime disputaronsi soventi volte il bell'onore di vincere, o

di

di morire? Tolga il Cielo tale sospetto, Uditori. Abbian pure i magnanimi quanto si vuole la loro lode; sarà però sempre vero, che eglino non furono, se non meri stromenti visibili della suprema virtù di Maria, nella di cui provida mano il Dio delle battaglie riposta avea, e fidata la salvezza del popolo suo. Voi, voi medesimi in testimonj ne chiamo o fortissimi Eroi. E in qual nome, o da quale occulta virtù assistiti, avvalorati e scorti faceste mai que' tanti prodigj di valore, che la tarda posterità avrà pena a crederli, quando voi altra pena non aveste, se non d'intraprenderli? *In quo nomine*, dirò io, *aut in qua virtute fecistis hoc vos*? (*a*) Parlate, rispondete? Ah non parlate, tacete. Tacete, se dir mi volete, che vostre furono l'Armi, e di Maria fu il braccio. Voi combatteste, il sò; ma voi onnipossente Signora, convien pur dirlo, voi vinceste.

E non parlano di sue Vittorie anco al dì d'oggi le sponde del Danubio, e del Savo? Quell' arene, que' campi, que' colli vicini bianchi ancor d'ossa insepolte non ricordano al Viandante straniero quell' ultima fatale sconfitta delle forze tutte dell' Asia a nostri danni armata? Pare a me di vedere l'Austriaci racchiusi in mezzo a due fuochi, pessima situazione, in cui dopo due mesi d'inutili attentati ritrovavansi allora con orrore di tutti. Da una parte il Savo, dall' altra il Danubio, a fronte la Piazza munitissima di Belgrado, il di cui Presidio può formare per se solo un' Esercito a parte. Sulle colline intorno cencinquanta mila Barbari, che serrano l'Armata Cattolica, la stringono, la combattono. All' immenso fuoco de' bronzi sterminatori, che la tormentano dall' alto, s'aggiugne un' orribile dissenteria, che la consuma al di dentro, e la divora. Mancano i soccorsi, cresce lo spavento, superbo di se stesso il nimico ognor più s'avanza; altro consiglio non v' ha, se non se quello de' vinti, di non sperar più salute. Grand' Iddio v'intendo. E' tiro della sempre adorabile Provvidenza vostra ridurre ad una pressante e risicosa estremità l'affari, onde non abbia Israello da glorificare se stesso, con attribuire alle proprie forze la sua liberazione, le sue Vittorie. *Ne glorietur*, dice Iddio, (*b*) *contra me Israel, & dicat: Meis viribus liberatus sum*. Eugenio, Eugenio, voi qual nuovo Barac invitto uscirete dal terribile cimento con palma di Vincitore alla mano. Ma non fia mai, che una Vittoria tanto più vicina al miracolo, quanto più lontana dall' aspettazione del Mondo ascrivere debbasi alla forza dell' Armi: *In hac vice victoria non reputabitur tibi*. (*c*) E a chi mai è riserbata, se non se alla grande, alla massima, all' invincibile Madre di Dio? *Cui*, direbbe il mio gran Padre: (*d*) *Cui servata est hac victoria, nisi Mariæ*? Maria sì, sarà quella, o gran Principe, che si farà a consigliarvi, e sarà questo fra poco; sarà appunto nel festivo memorando giorno della di Lei gloriosissima Assonzione. Maria altresì, prima che il nuo-

(*a*) *Act. Ap. 4. 7.*
(*b*) *Judic. 7. 2.*
(*c*) *Judic. 4. 9.*
(*d*) *S. Bernard. hom. 2. super* Missus est.

nuovo Sole in alto ascenda, si farà vostra guida nel Campo, e sotto l'ombra sua germogliar vedrete, vedrete crescere a dismisura, e in brieve tempo dilatarsi le palme d'una Vittoria, che somiglievole aver non può nè prima, nè poi. Potete Signori miei rammentarvi di quell'improvvisa folta nebbia, che fra le due nimiche Armate opportunamente si frappose, senza riconoscere in essa l'alta mano invisibile di Colei, che pregio si fece di ricercare nella nebbia il paragone dell' ampia sua Virtù? *Sicut nebula texi omnem terram.*(a) Ah, se è pensiero de' Padri, ch' ombra fosse e figura di Maria la rinomata tanto prodigiosa nube, che Israello ricuoprì in faccia al nimico, e nel temuto passaggio dell' Eritreo fida scorta a lui fece: un' idea eguale formar dobbiam di quella nebbia amica, che coprì l'Esercito Austriaco quanto bastò per attaccare ne' suoi appostamenti l'Ottomane Squadre, e dileguossi opportuna, quand' era tempo d'accertare il disegnato gran colpo di romperle, d'abbatterle, di esterminarle.

Che aspettiam più adunque, miei Ascoltanti, ad acclamare la Reina de' Principi Virtù sicura di chiunque per la causa di Dio combatte: *Virtus pugnantium*? Se Ella a' vantaggi dell' Armi Austriache in varie figure, e molti modi risplender la fece e comparire? Ah voi vorreste, ben l'avvisai, vorreste additarmi nella vostra Sovrana il più chiaro sublime scopo del mio argomento. Dir mi vorreste esser' Ella appunto, cui toccò la bella sorte di sperimentare ne' torbidi del suo Impero amorevole, e più che mai parzialissima la virtù, l'assistenza, la protezione di Maria.

Deh non m'obbligate, voi priego, a richiamar le memorie di que' tempi oscuri, infelicissimi tempi: tempi, in cui parve, che gran parte del Mondo far la volesse da quel fiero Dragone, che avventossi d'improvviso all' incinta reale Donna di Sole vestita, e lungo tempo aggirossi per fare contro di essa, e contro de' parti suoi crudelissima guerra. *Iratus est*, leggesi nell' Apocalisse,(b) *Iratus est Draco in Mulierem, & abiit facere prælium cum reliquis de semine ejus.* Viva è l'immagine, e acconcia tutta al caso, se por mente a voi piace alle misteriose grand'ali, di cui fornita venne la regnante Imperiale Donna dell'Austria, per volare vittoriosa e franca a quell' alto segno di grandezza e di gloria, di tranquillità e di pace, in cui fin ad ora piacere avete di riguardarla: *Datæ sunt Mulieri alæ duæ Aquilæ magnæ, ut volaret.*(c) Volò a vero dire quasi Aquila di grand'ali al di sopra delle procelle e de' nembi, provocando così i teneri Figlj..... Ma io in vece di tener dietro a' suoi voli, men ritorno all'argomento, e addimando, a chi mai di sue Vittorie se ne debba a grado. Politici del Mondo a giro favorevole di fortuna, a felice incontro di vicende, al destro maneggiar dell' affari riferir vorreste ogni cosa: e pure dopo quel Dio, da cui dipende la sorte de' Principati, alla sua amorevolissima Madre, per le di cui mani ogni bene passa e deriva,

(a) *Eccli.* 24. 6.
(b) *Apoc.* 12. 17.
(c) *Apoc. ibi.*

riva, il qui rapportato faustissimo succedimento attribuire si debbe. Per me, dice Ella, regnano i Re, per me l'ottimati stabiliscono le leggi, per me comandano i Principi, e vengono i Potenti alle più rette, e alle più savie risoluzioni. Io ebbi, dice Ella, la Signoria, la Potestà, il Principato in ogni Popolo, in ogni Gente; e colla mia virtù il cuore calcai de' nimici più superbi e più vili: *Omnium excellentium, & humilium corda virtute calcavi*. (*a*)

Vide, seppe, conobbe quanto vengo ad esporvi l'avvedutissima vostra Sovrana, e ne portò all' Altare di Maria innocenti e depurati, quali esser doveano, gli olocausti della sua riconoscenza. Questi furono i bei passi, che segnò l'inclita Figlia di Cesare nelle rette vie del Padre suo, e de' suoi grand' Avi, la di cui mente tutta sempre aggirossi a glorificare l'eccelsa Madre di Dio, virtù sicura di chi combatte, gloria verace di chi trionfa: *Virtus pugnantium, palma victorum*. Prende qui aria nuova il mio ragionare; e vuole equità, che dopo aver dato a Dio nella sua degnissima Madre quell' onore, che per me poteasi, entri senza più nella vasta materia di quell'encomj, ch' all' esimia pietà celebratissima di Casa d'Austria tributare si debbono: *Cui honorem, honorem: cui tributum, tributum*.

La pietà vera, che rende l'Uomo verso Dio umile, grato, riconoscente, se in ogni qualunque stato di persone è degna d'ammirazione e di lodi, ammirabilissima senza dubbio, e stupenda riputar debbesi nel rango de' Principi, per quella disparità, e ineguaglianza somma, che fra loro, e l'altri si frappone ed osservasi. In una vita privata ed oscura, come l'Uomo non incontra fuori di se splendore, che lo abbaglj, nè adulatore, ch' il seduca, così non corre dentro di se tanti pericoli di glorificare se stesso. Ma sull' altezza de' Troni, in mezzo alla luce delle più brillanti Vittorie, a fronte d'un' ingenita grandezza, che si perde talvolta nell' oscurità di più secoli, è troppo difficile non abbagliarsi; egl' è poco meno, che impossibile non divenire adoratore di se medesimo: egl' è quasi direi un miracolo non uscire talvolta con barbara dimenticanza da que' limiti, che prescritti sono dalla moderazione e dalla Fede. Basso ruscello, figlio d'alpestre vena, che passa tranquillo e cheto fra erba ed erba, giugne alla fine con un corso sempre limpido e chiaro a mettere seno nel Mare. Ma Fiumi reali, che da ricca sorgente prendono le mosse; Fiumi, che vanno ricevendo or da una parte, or dall' altra largo tributo di molt' acque minori, escono sovente senza legge, e senza freno dal letto usato, e portano le turgide loro piene quà e là in bassi fondi limacciosi a stagnare, a perdersi, a dissiparsi.

Qual fosse l'origine della da me lodata fortunatissima Casa, il direi per sua gloria, quando l'allori dell' antica Roma accrescer potessero splendore alle Corone dell'Austria. *Quis venerabilior Sanguis*, dirò col Poeta, (*b*) *quæ major origo*? Tacque al cospetto de' Principi Austriaci la terra, che vide i ben nati discendere da una delle più chiare

(*a*) *Eccli. 24. 11.*
(*b*) *Claudian. de laud. Serenæ Aug.*

chiare e rinomate sorgenti del Campidoglio Romano, (a) dilatarsi vittoriosi nella Germania, nell'Ungheria, nella Boemia; lasciar trionfatrici vestigie nelle Fiandre, nelle Spagne, nell'Italia, e trarre seco loro l'opime spoglie di nuovi Mondi: *Siluit terra*: (b) Se non che per inaspettati e più meravigliosi riguardi fu costretta a parlare. Tacque a fronte della temuta loro potenza; e proruppe in altissime lodi nel plausibile aspetto di quella sempre eguale, non mai interrotta pietà, per cui anzi abusarsi di tante Vittorie a sfogo di passioni, o a nutrimento di alteriggia, se ne servirono per far risaltare con un corso felicissimo e magnanimo le glorie di Maria, che data avea loro maniera di vincere.

E quando mai solennizzò Casa d'Austria i fasti delle sue Vittorie, senza farne un'intero rapporto alla Madre di Dio, che disposte avea le mani de' suoi Soldati alla pugna, che precinti avea di virtù i suoi Generali nel Campo? Dopo la Vittoria contro d'Olac eretico, io leggo, ch' insieme col trionfo la Festa celebrossi dell'Immacolato Concepimento di Maria. Dopo la Vittoria di Vienna, io leggo, che nel giorno medesimo la Festa celebrossi del di Lei Santissimo Nome. Dopo quella dell'Arcipelago, ottenuta sotto il comando d'un Principe Austriaco, veggo solennizzarsi insiem con un trionfo sì bello la Festa del Santissimo Rosario. Riandate così i Secoli Austriaci, e vedrete in quell' Anni di Vittorie pieni, in que' giorni di luce, e di gloria ricolmi onorata sempre ed esaltata Maria quasi palma di Cades, ricca palma trionfale de' Vincitori: *Palma victorum*.

Egli è vero, ch'al monte, al piano, in ogni tabernacolo di Giacobbe venne eziandio benedetta Maria, e magnificata la virtù della sua destra, ch'i nimici del Tempio e della Religione percosse. Ma se per questi, ch' a noi tutti derivarono immensi universali vantaggj comune fu nel Cristianesimo la divozione, comune la gioja: gli atti pubblici e solenni di pietà, di riconoscenza, di glorificazione, ch'usò Casa d'Austria verso la Madre di Dio non furono punto comuni. O come! o quanto! m'increşce Uditori, di non avere proprietà d'immagini, e vigore d'eloquenza per colorire a' sguardi vostri, ed esporre nel suo vero lume le tante, e sì varie azioni edificanti ragguardevolissime, con cui vollero i Monarchi dell'Austria contraddistinguersi e segnalarsi. Vedreste con istupore i Ridolfi, i Massimiliani, i Filippi, i Ferdinandi, i Leopoldi, i Carli, tutti, e sempre in bella gara impegnati a promovere il culto di Maria, ad accrescere a Maria adoratori e vassalli, a rendere dominante ne' loro amplissimi Stati la divozione di Maria. Vedreste i religiosissimi Principi ora dedicare a Maria le loro Università, e obbligarle con Voto a difenderne i suoi pregj: ora consacrare a Maria tutti gli Ordini Militari, e armarli con impegno a sostenere le sue glorie: ora con altissime protestazioni di giurato inviolabile vassallaggio constituirla, acclamarla, riconoscerla Imperadrice e Sovrana loro in pace, arbitra in guerra.

Che

(a) Vedi l'*Austria Anicia* del Boselli.
(b) 1. *Mach.* 13.

Che di più far dovea Casa d'Austria per dare a maniera di Davide in ogni opera sua la confessione, e la lode a chi data le avea contro i nimici potenza? Ampia maestosa nube, che dal Mare prende i tesori dell'acque, e per le vie de' venti in aere s'innalza, altro fare non può, se non disciogliersi in pioggie le più feconde e chiare per ritornarle al Mare. Doveano forse i riconoscenti Monarchi nel tempo stesso, ch' ogni lingua, ogni nazione, ciascuna parte del Mondo plauso facea e ragione alla loro Augustissima Casa acclamandola, qual fu ella sempre, scudo della Chiesa, propugnacolo della Fede, scoglio della possanza Ottomana, muro e antemurale d'Europa; forse doveano spogliarsi di tutta la gloria, di tutti gl'onori, delle loro armi preziose, de i loro luminosi Diademi per tributarli a Maria? Viva il vero: tutto fecero, tutto oprarono in quell'aria, e con quel cuore medesimo, con cui i Regnanti dell' Apocalisse deponevano le loro Corone innanzi al trono del Dio vivente, degno confessandolo della gloria, dell'onore, della virtù, che debito faceansi di ritornarli: (*a*) *Mittebant coronas suas ante Thronum dicentes: Dignus es Domine Deus accipere gloriam, & honorem, & virtutem.* Questa gloria, quest' onore, questa virtù rassegnarono sempre i Regnanti dell' Austria alla Reale mistica Sede di Dio, ch' allo spiegare de' Padri altra non è che Maria. Quind' è, che nelle loro fastose immagini o colorite in tela, o scolpite in marmo, noi li veggiam sempre mai espressi in atto di gettare a piè della Celeste Donna e armi, e trofei, e scettri, e corone: *Mittebant coronas suas ante Thronum.*

Crederanno Signori miei, crederanno i posteri in tanta esaltazione di grandezza e di potenza, d'impero e di gloria una pietà tanto impegnata a glorificare Maria? Io leggo i futuri casi in faccia al vero. La crederanno sì, e ne restaranno eziandio sorpresi veggendone quà e là, in ogni clima, in ogni parte d'Europa eterne indelebili testimonianze. Alzò Giosuè in Galgala con scelte pietre un monumento, per cui ad onta della morte crudele, e del tempo vorace viva restasse e gloriosa la memoria dell'Arca. Se vaghi saranno, dicea il prode Condottiere alle Schiere elette, se vaghi saranno i figlj vostri d'intendere, che dir vogliono queste pietre: (*b*) *Quid sibi volunt isti lapides*? vostro impegno sarà di raccontar loro i portentosi fatti, e le sovrumane cose, che operò a favor nostro l'Arca santa del Testamento. Che sono mai, Ascoltatori, le maestose Basiliche, i sontuosissimi Tempj, che sorger veggonsi nella Germania, nell' Ungheria, nella Boemia, nelle Fiandre, nelle Spagne, e nella nostra Italia, con in fronte il nome Augustissimo di Maria, e l'Insegne rispettabili di Casa d'Austria? Sono tutti monumenti immortali della pietà, della religione di que' Monarchi: *Positi sunt in monumentum usque in aeternum.* (*c*) Splendidissimi monumenti del loro immutabile religiosissimo culto sono altresì, e lo saranno i magnifici Altari, gli aurei Simolacri,

(*a*) *Apoc.* 4. 10. 11.
(*b*) *Josu.* 4. 6.
(*c*) *Josu. ut sup. v.* 7.

facri, gli Atrj, e le Pareti tutte de' sagri Templ arricchite di preziosissimi Doni, ornate colle spoglie de' Barbari debellati: *Monumenta in æternum*. In veduta di tanti Santuarj, e di tanti Trofei, per cui piena della gloria di Maria è la Terra, a me sembra di vedere in petto alle future Genti nuova, ed inusitata ammirazione destarsi. Pare a me di vedere i teneri figlj addimandar curiosi, che dir vogliono monumenti sì belli? *Quid sibi volunt*? Qual sia mai in tale caso de' vecchj Padri la dolce cura, se non se questa, di rendere manifesto e conto quanto fece Maria ad esaltamento di Casa d'Austria, quanto fece Casa d'Austria a glorificazione di Maria?

Milano, Milano gloriosa Città, e al di sopra di cent'altre felice, è immemorabile, non v'ha dubbio il vassallaggio, ch'a Maria giurasti, come ben l'avvisò il tuo gran Borromeo S. Carlo. (*a*) Ma se la divozione e il culto suo in te s'accrebbe; se novello fervore ripigliare si vide, fu opera tutta di Casa d'Austria, il sai. Per te adunque chiara altresì n'andrà, e immortale nelle venture generazioni la memoria de' tuoi Sovrani. Per te passarà in nobile retaggio da' Padri a' Figliuoli, da' Figliuoli a' più remoti Nipoti la rimembranza del loro zelo, e della loro pietà. Da qui a mile e mile anni, quando ancora trasferiti fossero i Regni di gente in gente, da uno in un' altro Sangue; quando ancora tacesse la fama, e perduta fosse la Storia, ricercata essendo dallo stupore de' Stranieri, che dir voglia la maestà, lo splendore, l'antico uso lodevole di questa regale lietissima Solennità: tu formata de' tuoi Abitatori una sola voce: Questi, dirai, questi sono l'onori decretati da Casa d'Austria alla Madre di Dio. Fece Ella vaga mostra di sua potente virtù nelle Guerre di Casa d'Austria; e mercè l'immanchevole riconoscenza della piissima Casa, anco nella nostra etade fra queste sagre mura la gloria sua risplendere si vede, e sfavillare. Ecco il Tempio trascelto fra mile e mile a perpetuarle l'onori, ecco l'Altare.

In questo Tempio adunque, e innanzi a quell' Altare, quando vedete o Clementissima Madre il zelante Pastore, e l'esemplarissimo Clero, il saggio Governo, e l'amplissimo Senato, i Maestrati, i Tribunali, e l'Ordini tutti, che la Città rappresentano, tributare a' vostri piè gli omaggj, l'adorazioni, gl' incensi, deh piacciavi riguardare nel grand'atto l'immutabile ossequio de' trappassati Monarchi, i loro desiderj e le loro speranze. Indi volgendo amico il ciglio all' Augustissima Sovrana, che vive per Voi, e per Voi risiede all' ereditaria manutenzione delle Corone di Cesare, deh fate, fate sì, che meno felice non sia, meno da' suoi nimici temuta del Padre suo, e de' suoi Progenitori tanto benemeriti del vostro culto, e a Voi sì cari! Se reggendo quelli l'Impero, daste loro magnanimità per intraprendere, fortezza per resistere, fede, zelo e religione per estirpare i nimici del vostro Santo Nome, date virtù eguale alla devotissima Reina: *Da virtutem contra hostes tuos*. Cadranno sotto l'Armi Austriache

(*a*) *Hom. in Nativ. B. V.*

che le Potenze nimiche; nuovi trofei s'appenderanno a' vostri Altari; e le battezzate Genti fin dove nasce, fin dove cade il Sole, v'acclamaranno qual siete, Virtù sicura di chi combatte, gloria verace di chi trionfa: *Virtus pugnantium, palma victorum.* Ho detto.

Die 19. Maji 1753.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo. Baptista Wahemans Ord. Præd. Sac. Theol. Magister Commissarius S. Offitii Mediolani.

J. A. Vismara Pœnit. Major pro Eminentissimo, & Reverendissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.



IN MILANO)(MDCCLIII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.